

ECONOMIA & FINANZA

INTERVISTA L'ITALIA DELLA PANDEMIA, DEL NON-PENSIERO SOVRANISTA E IL FUTURO DELLE ISTITUZIONI

«L'esempio di Bankitalia per rifare l'Europa»

Federico Carli: dalla Puglia lo straordinario Menichella



LE QUOTAZIONI

0,692 / + 1,76%

MIGLIORI			PEGGIORI		
	RIF.	VAR. %		RIF.	VAR. %
Salv. Ferragamo	13	+16,28	Atlantia	14,9	-1,23
Pirelli & C.	4,112	+7,59	Exor	49,33	+0,18
Campari	7,4	+6,47	Poste Italiane	7,88	+0,33
Moncler	34,87	+5,83	Generali Ass.	12,775	+0,43
FincoBank	10,595	+5,79	Eni	8,492	+0,5

GIANFRANCO SUMMO

● **BARI.** Stretto tra pandemia e recessione economica, tra instabilità politica ed europeismo in crisi di identità, il Paese che affronta uno dei momenti più difficili della storia repubblicana continua a guardare alla Banca d'Italia come una risorsa di intelligenze e qualità democratiche. Non a caso le «Considerazioni finali», introdotte da Luigi Einaudi come appendice alla Relazione annuale dell'Istituto sullo stato dell'economia, sono dal 1947 un faro acceso dal Governatore della Banca d'Italia su mali e prospettive. Vederle pubblicate



FEDERICO CARLI

tutte insieme in cinque volumi, per Arago editore, è l'occasione per studiare la storia nazionale dal dopoguerra ad oggi con gli occhi rigorosi e allo stesso tempo premurosi di chi mette il bene della nazione sopra ogni interesse.

Autori di questa raccolta commentata sono Pierluigi Ciocca e Federico Carli, quest'ultimo economista e saggiista nonché nipote di quel Guido Carli protagonista di una fase cruciale della svolta europea da Governatore della Banca d'Italia.

Professor Federico Carli, come nasce l'autorevolezza di Bankitalia?
«La Banca d'Italia ha sempre svolto con successo il ruolo di selezionare e formare il proprio personale costituendo una riserva della Repubblica a cui lo Stato, la pubblica amministrazione, ma anche il settore privato hanno attinto per rafforzarsi soprattutto nei momenti di crisi. Nella Banca d'Italia c'è stata una attenzione al merito e alla formazione costante del personale, che l'ha resa all'avanguardia nel contesto internazionale e autentico fiore all'occhiello nella pubblica amministrazione».

C'è tanta Puglia anche nella Banca d'Italia.

«Certamente. Si possono ricordare alcuni illustri pugliesi che soltanto con le proprie capacità e le proprie forze hanno svolto un ruolo altissimo nell'istituto e nel Paese: Salvatore Rossi, Antonio Finocchiaro, Vincenzo De Sario, Mario Sarcinelli e il grandissimo Donato Menichella che ha svolto un ruolo fondamentale per il

progresso del Paese e del Mezzogiorno in particolare».

Un Paese che la pandemia ha messo ancora più in crisi. Come giudica la reazione?

«I cittadini hanno dato una prova positiva, come la Puglia per esempio che è riuscita con un comportamento corretto a circoscrivere il contagio».

E la classe dirigente?

«Si è mossa in tre fasi. La prima reazione, dopo comprensibili incertezze, è stata positiva. Era difficile capire cosa fare di fronte a un virus sconosciuto. Nel secondo passaggio il governo ha subito pressioni violentissime da più fronti: la conse-

guenza è stata che molte misure sono state solo annunciate, molto è stato fatto sugli ammortizzatori sociali e va bene se i soldi vengono erogati. Il problema è che manca una visione futura e bisogna evitare di alimentare un assistenzialismo senza sviluppo e progresso. E la terza fase è quella della programmazione, che manca: un piano pluriennale di investimenti infrastrutturali a sostegno di domanda e produzione».

Non le sembra che l'Europa abbia commesso errori?

«I governanti europei hanno tentennato all'inizio, poi hanno capito che era in gioco la tenuta dell'Unione e hanno coinvolto Bce, Mes, puntato sul Recovery fund. Ora servono fatti concreti. Vanno portati a compimento progetti di stampo keynesiano autentico, fatti di investimenti che si autofinanziano».

Ma in Europa si fidano ancora dell'Italia?

«Nessun matrimonio dura a lungo con la reciproca sfiducia. Nel dicembre 2019, prima del Covid, abbiamo perso un'occasione. Eravamo vicinissimi al pareggio di bilancio. Uno statista avrebbe dovuto fare un discorso di responsabilità, accettare un riequilibrio che sarebbe costato non più di 35 miliardi, ricomponendo la spesa pubblica e recuperando l'evasione fiscale senza toccare i servizi o aumentare la pressione erariale. A quel pun-

to avremmo messo l'Ue e la Germania con le spalle al muro, i tedeschi non avrebbero avuto più alibi sul fronte della domanda interna».

Dunque sul fronte economico-politico abbiamo perso un'occasione. Ma perché in Italia l'Europa perde consenso?

«Manca il pensiero critico che abbiamo sempre avuto e che si è perso negli anni recenti. E così è rimasto su un fronte il pensiero degli "europeisti conservatori" per i quali la Ue non è criticabile e coincide con le compatibilità di bilancio, e sull'altro fronte il non-pensiero sovranista. Ormai manca totalmente il pensiero riformista».

Ma non è forse questo il compito delle classi dirigenti?

«Ci è mancata la voce dei pensatori critici, l'autocritica degli intellettuali che hanno abdicato alle loro funzioni. Pensatori come Federico Caffé, Marcello De Cecco, Paolo Sylos Labini avevano la capacità di porre questioni in modo critico e sistematico».

Ma il vuoto non esiste in natura e neppure in politica. Come sono state sostituite queste dinamiche?

«Il problema è proprio questo. L'Ue non nasce per ragioni contabili ma per il progresso dei popoli come inclusione sociale. Il vuoto di democrazia e la distanza con i cittadini ha lasciato spazio alle competenze dei tecnici. Ma abbiamo raggiunto risultati di grande valore quando l'Italia ha contribuito con una classe dirigente che si dava obiettivi alti. Quando si è degradata la fascia alta della società, tutto si è sfilacciato».

La Banca d'Italia può continuare a recitare un ruolo di guida, anche se i suoi poteri si sono diluiti nelle competenze europee della Bce?

«L'Istituto può continuare a svolgere quell'insostituibile ruolo di autentico ascensore sociale, come ha sempre fatto selezionando e premiano i migliori giovani del Paese, economisti, statistici, giuristi ma anche il personale di concetto: tutte scelte fatte senza nessun riguardo per appartenenza di partito, di classe, amicizie, vincoli, territori, ma soltanto con processi di selezioni severissimi».

LA GIORNATA

Lo spread scende sotto quota 190



● **MILANO.** Il FTSEMib ha registrato un progresso del 2,46% a 18.351 punti, dopo aver oscillato tra un minimo di 18.046 punti e un massimo di 18.414 punti; per il principale indice di Borsa Italiana si tratta del quinto rialzo consecutivo. Il FTSE Italia All Share ha guadagnato il 2,4%. Variazioni positive anche per il FTSE Italia Mid Cap (+1,8%) e per il FTSE Italia Star (+2,81%). Nella seduta del 28 maggio 2020 il controvalore degli scambi è sceso a 2,85 miliardi di euro, rispetto ai 3,49 miliardi di mercoledì; sono passate di mano 1.056.811.052 azioni (1.087.635.455 nella seduta di mercoledì).

Su 430 titoli trattati, 309 hanno registrato un rialzo, mentre i segni meno sono stati 93; invariate le restanti 28 azioni. L'euro ha toccato gli 1,05 dollari, mentre il bitcoin ha sfiorato i 9.500 dollari (circa 8.500 euro). Lo spread Btp-Bund è sceso sotto i 190 punti. In forte rialzo i titoli del settore bancario. È proseguito il momento positivo di BPER Banca (+4,02%). Ottime performance anche per BancoBPM (+3,79%) e UniCredit (+3,53%). Segno più anche per IntesaSanpaolo (+1,31%) e UBI Banca (+1,03%).



AZIONI FTSE MIB + 2,46%

	RIFERIMENTO	VAR. %
A2a	1,25	+2,21
Amplifon	24,61	+5,49
Atlantia	14,90	-1,23
Azimut Holding	15,12	+3,53
Banca Generali	24,46	+3,82
Banca Mediolanum	6,06	+2,36
Banco Bpm	1,164	+3,79
Bper Banca	2,225	+4,02
Buzzi Unicem	17,98	+1,58
Campari	7,40	+6,47

	RIFERIMENTO	VAR. %
Cnh Industrial	5,788	+1,76
Diasorin	181,0	+5,09
Enel	6,792	+3,13
Eni	8,492	+0,50
Exor	4,933	+0,18
Ferrari	151,80	+2,81
Fiat Chrysler Aut.	8,25	+1,13
FincoBank	10,595	+5,79
Generali	12,775	+0,43
Hera	3,424	+2,58

	RIFERIMENTO	VAR. %
Intesa Sanpaolo	1,5586	+1,31
Italgas	4,93	+2,83
Leonardo	5,83	+2,07
Mediobanca	5,922	+3,75
Moncler	34,87	+5,83
Nexi	14,39	+2,02
Pirelli & C	4,135	+8,19
Poste Italiane	7,88	+0,33
Prysmian	19,20	+1,19
Recordati	41,78	+1,09

	RIFERIMENTO	VAR. %
Saipem	2,22	+4,96
Salvatore Ferragamo	13,0	+16,28
Snam	4,188	+3,66
Stmicroelectronics	22,22	+2,25
Telecom Italia	0,3352	+1,42
Tenaris	5,836	+2,46
Terna - Rete E. N.	5,896	+4,18
Ubi Banca	2,555	+1,03
Unicredit	7,665	+3,53
Unipol	3,256	+2,13

CREDITO CATENA UMANA PER DIRE NO ALLA TRASFORMAZIONE IN SPA

Pop-Bari, gli azionisti incontrano i commissari

● **BARI.** Ieri mattina il presidente dell'Associazione degli azionisti Banca Popolare di Bari -ASSOBPB/Bari, Giuseppe Carriero e il segretario Damiano De Juliis hanno personalmente incontrato i commissari straordinari della Banca Popolare di Bari.

L'incontro è stata l'occasione per consegnare una nota ai commissari contenente una serie di istanze riguardanti il futuro delle partecipazioni azionarie degli attuali 70mila soci e il futuro della banca. Si è appreso dai commissari che, ove la banca proseguirà nel percorso di salvataggio, grazie all'intervento del Fondo In-

terbancario, tutti i 14mila obbligazionisti saranno rimborsati delle obbligazioni in carico. Gli azionisti che aderirono agli aumenti di capitale del 2014 e 2015, saranno indennizzati in proporzione alla partecipazione al tempo sottoscritta. Tutti gli azionisti, rimarranno soci della banca, anche in costanza dell'aumento di capitale sociale e effettuarsi dal MedioCreditoCentrale. Tutti i soci, infine, che parteciperanno all'assemblea di fine giugno-primi di luglio (assemblea che si svolgerà in modalità telematica), usufruiranno di un bonus (probabilmente warrant) per dimostrare la vicinanza della banca ai

soci più partecipi alla vita sociale. In considerazione delle dimensioni spaventose del buco finanziario (1,2 miliardi di euro) registrato dalle società che hanno controllato i conti aziendali, crediamo che le condizioni proposte siano piuttosto accettabili. «Certo - si legge nella nota - si può sempre avere di più. Ma in una drammatica stagione post Covid, il salvataggio della banca e la con-

tinuità della partecipazione sociale degli attuali azionisti, è certamente un risultato da salutare con favore. La nostra associazione - è scritto nel documento - invita quindi tutti gli azionisti a informarsi su quanto accaduto e posto in essere. A valutare gli effetti di possibili alternative (fallimento o liquidazione coatta amministrativa). A partecipare in massa all'assemblea sociale per

esprimere il proprio voto. Noi voteremo sì alla trasformazione in spa e all'aumento-ricostituzione del capitale sociale, perché solo così la Banca Popolare di Bari potrà salvarsi e in futuro tornare a crescere. E solo così la nostra partecipazione azionaria, potrà avere la possibilità di tornare ad avere un valore! Inoltre, in quanto i tanti dipendenti e i tanti clienti della Popolare, solo così - si legge infine nella nota - potranno continuare a operare in una grande banca del Sud».

Intanto, una catena umana per dire «no alla trasformazione in Spa» e per «respingere al mittente l'iniziativa del Fondo In-

terbancario» per il salvataggio della Banca Popolare di Bari, è stata organizzata ieri mattina dal Comitato indipendente degli azionisti dell'istituto di credito barese. «Hanno stabilito uno stanziamento di 30 milioni di euro per gli azionisti che, facendo i conti, corrispondono a 0,18 euro ad azione a fronte degli oltre 9 euro che ci sono costate - spiega Saverio D'Addario, uno degli azionisti in protesta - . A queste condizioni non ci stiamo. Servono almeno 800 milioni di euro per ristorare i 70mila azionisti truffati. Senza un accordo su un adeguato ristoro, voteremo no alla Spa».